

Giovanni Zago

PER IL TESTO E L'ESEGESI DI AVIANO,
FAB. 40. 1–4

Cito il testo di Avian. *Fab.* 40. 1–4 secondo l'edizione Budé di Gaide (1980), a cui rimando anche per i *sigla*:

Distinctus maculis et pulchro pectore pardus
inter consimiles ibat in arua feras.

Sed quia nulla graues uariarent terga leones,
protinus his miserum creditit esse genus.

Gli interpreti novecenteschi di Aviano ritengono che la frase *quia nulla ... uariarent terga leones* (v. 3) significhi “poiché i leoni non avevano i dorsi screziati”. Gaide 1980 traduce, infatti, “n’avaient pas le dos bigarré”, e analogamente rendono Duff-Duff 1934 (“had no varied hues upon their back”), Herrmann 1968 (“n’avaient sur le dos nulle bigarrure”), Solimano 2005 (“non avevano il dorso variegato”), Holzberg 2022 (“auf dem Rücken nicht bunt waren”). Questi studiosi non chiariscono però quale sia, secondo loro, la funzione logica di *leones* e quale quella di *nulla terga*. Aveva provato ad analizzare la sintassi della frase Ellis 1887, secondo cui *leones* sarebbe un nominativo e *nulla terga* un accusativo. Bisogna tuttavia osservare che se *leones* fosse il soggetto allora il senso della frase sarebbe “poiché i leoni non screziavano i dorsi”, e non a caso Ellis rendeva in inglese, nella sua nota al passo, *uariarent terga* con “spotted their backs”, immaginando poi però, senza argomentare, che “spotted their backs” equivalesse a *uariata terga haberent*. Da questa forzatura interpretativa di Ellis mi pare che derivino le rese novecentesche.

In un primo momento avevo pensato che si dovesse cercare, quanto meno a fini diagnostici, una congettura plausibile, e ritenevo che si potesse suggerire *sed quia nulla graues uariarent signa leones*. Nel testo emendato *signa* (congettura mia) avrebbe assunto il significato di “marks on the body” (*OLD* s.v. *signum*, 3 c; cf. –

in questa stessa favola – *notas* al v. 8, oltre che *maculis* al v. 1), e sarebbe stato il soggetto di *uariarent* (cf. Ov. *Am.* 1. 2. 41 *pinnas gemma, gemma uariante capillos*; *OLD* s.v. *uario*, 1 a). Questa la traduzione del passo così ritoccato: “ma poiché non c’erano macchie che screziassero i pesanti leoni”. Immaginavo che all’origine della corruzione potesse esserci una dittografia (*uariarent tsigna*), e ritenevo non inverosimile che la somiglianza, in minuscola, tra *s* e *r* avesse favorito l’eventuale susseguente mutazione di *tsigna* in *terga*.

Ora però vedo che si può difendere il testo trådito considerando *terga* soggetto della frase e attribuendogli il senso di “pelli”, “manti” (*OLD* s.v. *tergum*, 7),¹ e ipotizzando che *nulla* sia stato usato in accezione avverbiale (*nullus* = *non*).² Interpretata in questo modo, la *paradosis* potrebbe essere tradotta “ma poiché le pelli non screziavano i leoni” (per una frase analoga, con *terga* come soggetto, cf. Avian. *Fab.* 15. 6 *caeruleam facerent liuida terga* [“manto”, ovvero “piumaggio”] *gruem*).

Un’osservazione, ora, sul discusso v. 2. Gaide, come Baehrens 1883 e Guaglianone 1958, stampa *in arua*, che è correzione di mano seconda in due *antiquiores* (**A** e **V**) e lezione di vari *recentiores*:³ si tratta, con ogni probabilità, di un tentativo di emendazione, e la lezione dell’archetipo sembra esser stata *in ira* (in alcuni *antiquiores* *in ira* è alterato in *inire*; **V** *ante correctionem* reca *in ara*).⁴ A favore della congettura si può citare, con Gaide (*ad locum*), l’occorrenza di *arua* in questa stessa sede metrica in vari pentametri di Aviano: 37.

¹ Si veda, in particolare, Verg. *Aen.* 5. 351–352 *sic fatus tergum Gaetuli immane leonis / dat Salio uillis onerosum atque unguibus aureis*, luogo ben noto ad Aviano (cf. 5. 5, 15).

² Cf. – per quest’uso di *nullus* – Hofmann–Szantyr, 205, § 109, Zus. β; *nullus* occorre in senso avverbiale in Avian. 7. 3; 27. 5; 36. 7 (vd. Ellis 1887, XXXVII).

³ Gaide cita il solo **B**; altri recenziatori che leggono *in arua* elenca Ellis 1887; *adde* il Reg. Lat. 1556, il Vat. Lat. 1663, mss. gemelli del s. XIII^{ex}, il Reg. Lat. 2080 (s. XIV/XV), il Pal. Lat. 1573 (s. XIII), l’Ottob. Lat. 3025 (c. 1400) e il monacense, BSB, Cgm 3974 (s. XV^{med}).

⁴ Gaide non lo dice, ma anche **A** *ante correctionem* aveva *in ira* (ho collazionato il codice). Che ci sia stato un archetipo è evidente alla luce dei molti errori comuni a tutti i manoscritti. Sulla trasmissione di Aviano cf. Reeve 1983 e la *Praefatio* della mia edizione teubneriana del favolista, che uscirà nel 2026; numerosi errori ho provato a correggere in uno spicilegio di *Auianea* di prossima pubblicazione in *Hermes*.

18 *quae libet arua peto* (parla il leone, e ciò costituisce, ovviamente, un termine di confronto per l'immagine del leopardo che *ibat in arua*),⁵ nonché 34. 12 e anche 29. 2; 36. 2; 42. 2 (in questi ultimi tre casi, significativamente, *arua* non solo forma l'ultimo trocheo del pentametro, ma ricorre anche nel primo pentametro della favola). E tuttavia anche se si accoglie *in arua* il testo continua a risultare problematico, perché da *inter consimiles ibat in arua feras* il lettore deduce che il leopardo si accompagnava con altri leopardi o comunque con *ferae* maculate (*consimiles ... feras*),⁶ mentre dal séguito (vv. 5–12)⁷ emerge che è il solo della sua specie tra animali

⁵ Bisogna tuttavia osservare che mentre in 37. 18 l'interpretazione di *quae libet arua* non crea problemi di sorta (lì *arua* è usato nel senso genericissimo di "territori", cf. *ThLL* s.v. *aruum*, 734. 84 – 735. 42), in questo caso risulta più difficile capire cosa concretamente indicherebbe il segmento *ibat in arua*. Il leopardo e le altre *ferae* escono da una *silua* e vanno verso campi o praterie? Oppure *arua* è usato per indicare il movimento da un'altura verso il piano (cf. *ThLL* s.v. *aruum*, 734. 42–63)?

⁶ Non a caso nel Reg. Lat. 1556 e nel Vat. Lat. 1663 (vd. sopra, n. 3) in corrispondenza di *consimiles* troviamo la glossa interlineare *pardos*. Nina Almazova, che ringrazio, mi stimola a prendere in considerazione la possibilità che in *pardus / inter consimiles ibat in arua feras* il nesso *consimiles ... feras* significhi *feras quae sicut pardus in arua ire solebant*, ovvero sia – in sostanza – ἄγρια θηρία. Si tratta di un suggerimento acuto; bisogna però osservare che nella favolistica la *similitudo* tra gli animali riguarda tipicamente le caratteristiche fisiche e ἡῆθος, ed è legata alla specie, non all'habitat o alla selvatichezza/domesticità: eloquente, da questo punto di vista, è Phaedr. 1. 29. Sarebbe dunque assai strano che Aviano avesse usato *consimiles ... feras* nel senso di *feras quae sicut pardus in arua ire solebant* – connettendo quindi semanticamente *consimiles* al successivo *ibat in arua* – proprio in una favola in cui si evocano le differenze fisiche tra specie animali e in cui *inter consimiles ... feras* è immediatamente preceduto dal sintagma *distinctus maculis et pulchro pectore*, che di *consimiles* (se *consimiles* è lezione genuina) costituisce il naturale referente.

⁷ *Cetera sordenti damnans animalia uultu, / solus in exemplum nobilitatis erat. / Hunc arguta nouo gaudentem uulpis amictu / corripit et uanas approbat esse notas: / "Vade" ait "et pictae nimium confide iuuentae, / dum mihi consilium pulchrius esse queat, / mirenturque magis quos munera mentis adornant, / quam qui corporeis enituere bonis".* Al v. 7 *nouo* – lezione d'archetipo corretta da Haupt 1874, 181 in *suo* – è garantito da Avian. 12. 7 *hunc Fortuna nouis gaudentem prouida rebus* e significherà "fresh. The pard was in the first flush of his youthful beauty" (vd. Ellis 1887, *ad locum*, che però non cita il filologicamente decisivo verso 7 della favola 12; che il leopardo

diversi da lui e non maculati. Sulla base di Babr. 101. 1–4 (λύκος τις ἄδρὸς ἐν λύκοις ἐγεννήθη, / λέοντα δ' αὐτὸν ἐπεκάλουν. Ὁ δ' ἀγνώμων / τὴν δόξαν οὐκ ἤνεγκε, τῶν δὲ συμφύλων [cf. *consimiles*] / ἀποστατήσας τοῖς λέουσιν ὠμίλει) Lachmann 1845 proponeva di leggere *inter consimiles abnuit ire feras*.⁸ La congettura è acuta, ma il testo suggerito da Lachmann suona troppo brachilogico: alla luce dei vv. 3–4, se si accettasse *abnuit ire* si sentirebbe infatti la mancanza di un esplicito cenno al fatto che il leopardo – sdegnoso dei suoi simili – si era mescolato ai leoni; si sentirebbe insomma il bisogno di qualcosa che corrispondesse al babriano τοῖς λέουσιν ὠμίλει, e si dovrebbe postulare la caduta di un distico dopo il v. 2, distico che peraltro avrebbe dovuto anche offrire la spiegazione del perché il leopardo si fosse separato dai suoi simili: la screziatura del manto e la bellezza fisica evocata al v. 1 (*distinctus maculis et pulchro pectore*) sono infatti una caratteristica della specie, non di quel singolo esemplare,⁹ e non possono dunque essere la ragione del suo presunto disprezzo verso le *ferae consimiles*, che proprio perché *consimiles* saranno state screziate e belle anch'esse (in questa favola di Aviano non si dice mai che il leopardo di cui si parla è *più bello* dei suoi simili). Inoltre, come nota Ellis,¹⁰ *ibat* ha tutti i crismi della genuinità, perché corrisponde alla *uox Babriana* ἦει: cf., in particolare, l'incipit di Babr. 61 ἦει κυνηγὸς ἐξ ὄρους κυνηγήσας, / ἦει δὲ γριπεὺς κύρτον ἰχθύων πλήσας. Non è risolutiva, a mio avviso, neppure la congettura *honore* per *in ira* di Withof 1741, 288–289, il quale così spiegava *inter consimiles ibat honore feras*: “*inter feras ibat pardus honore sibi consimiles, id est conditione, dignitate, robore, statura*

sia giovane è confermato dal v. 9 della nostra favola, *pictae ... iuuentae*). Al v. 11 *mirenturque* è giusta congettura di Baehrens 1878, 193 per il tràdito *miremurque*.

⁸ Nevelet 1610, 667 afferma che il codice della Biblioteca Palatina di Heidelberg da lui utilizzato (ora perduto) recava *respuit ire*, e definisce tale lezione “*uix respuenda*”. La congettura di Lachmann è tuttavia più verisimile dal punto di vista paleografico (*abnuitire* è quasi l'anagramma di *ibatinira*). Sul *Palatinus Neveleti* cf. Baldzuhn 2009, 918.

⁹ Per la screziata bellezza dei leopardi (in quanto specie) cf. Poll. *Onom.* 5. 83, p. 284. 1–3 Bethe εἴποις δ' ἂν ἐπὶ παρδάλεως ὡς ἔχει τὸ σῶμα στικτὸν κατὰστικτον, κροκοειδές, εὐπρόσωπον, εὔχρουν, εὐειδές. Si noti che *pulchro pectore* è tessera virgiliana (*Aen.* 3. 426 *pulchro pectore uirgo* in clausola).

¹⁰ Ellis 1887, *AD LOCUM*.

etc. Sic solet loqui Avianus”.¹¹ Difficile credere, infatti, che in una favola esopica, ossia in un testo che per statuto dovrebbe esprimere con precisione i rapporti gerarchici tra gli animali, il leone, che è βασιλεύς (Babr. 67. 6), potesse essere definito *honore consimilis* al leopardo. Che si debba scrivere *inter dissimiles ibat in arua feras*, oppure, con un intervento più lieve, *inter non similes*¹² *ibat in arua feras*? Un'altra possibile soluzione, forse migliore, mi pare sia *inter non similes* [uel *dissimiles*] *ibat honore feras*. Si potrebbe ipotizzare che tanto *honore* al v. 2 quanto *sed* e *graues* al v. 3 siano stati usati anfibologicamente da Aviano: *non similes* ... *honore* significherebbe, cioè, che le *ferae* tra le quali il leopardo si trovava erano diverse da lui per bellezza (*honor* nel senso di *pulchritudo*), ma anche per dignità e maestà (*honor*, appunto, nel senso di *dignitas* e *maiestas*); allo stesso modo, *graues* al v. 3 potrebbe indicare anfibologicamente che i leoni sono “pesanti”, e quindi meno aggraziati del leopardo, ma anche “poderosi” e “maestosi”; per quanto riguarda *sed*, esso oscillerebbe tra l'usuale funzione avversativa (il leopardo si trova tra fiere non simili a lui – ossia superiori – per dignità, *ma nonostante ciò* ritiene di essere migliore di loro) e la meno tipica funzione di evidenziare “the next stage in a narrative”¹³ (il leopardo si trova tra fiere non simili a lui – ossia inferiori – per bellezza, *e* ritiene di essere superiore a loro).¹⁴

Giovanni Zago
 Università di Firenze
 giovanni.zago@unifi.it

¹¹ Withof scrive “sic solet loqui Avianus” riferendosi a 5. 8; 15. 9; 19. 4.

¹² Una corruzione analoga a quella qui ipotizzata (*nonsimiles* > *consimiles*) occorre nella versione latina della *Passio Perpetuae*, 10. 11, p. 28. 4 van Beek, ove la tradizione si divide tra *non calcans* e *concalcans*. A sostegno della congettura *non similes* si può citare Verg. *Aen.* 1. 136, ove *non simili* occupa la stessa sede metrica (ancorché, naturalmente, nell'ambito di un esametro).

¹³ *OLD* s.v. 2 c.

¹⁴ Ovviamente si potrebbe anche pensare a una corruzione *et* > *sed*. *Et* è attribuito a torto da Guaglianone 1958 a **W**, che reca invece *sed*, lezione d'archetipo; *et* fu congetturato da Nevelet 1610, 483. *Sed* ha valore puramente transitivo in Avian. 21. 5.

Bibliografia

- E. Baehrens, *Miscellanea critica* (Groningen 1878).
- E. Baehrens, *Poetae Latini Minores* 5 (Leipzig 1883) 31–70.
- M. Baldzuhn, *Schulbücher im Trivium des Mittelalters und der Frühen Neuzeit* (Berlin – New York 2009).
- J. W. Duff, A. M. Duff (ed., tr.), *Minor Latin Poets* (London – Cambridge, Mass. 1934) 667–749.
- R. Ellis (ed., comm.), *The Fables of Avianus* (Oxford 1887).
- F. Gaide (ed., tr., comm.), *Avianus, Fables* (Paris 1980).
- A. Guaglianone, *Aviani Fabulae* (Torino 1958).
- M. Haupt, “Coniectanea”, *Hermes* 8 (1874) 177–183.
- L. Herrmann (ed., tr.), *Avianus, Œuvres* (Bruxelles 1968).
- N. Holzberg (ed., tr.), *Spätantike Fabeln: Avian und Romulus* (Berlin–Boston 2022).
- K. Lachmann, *Aviani Fabulae* (Berlin 1845).
- I. N. Nevelet, *Mythologia Aesopica* (Frankfurt am Main 1610).
- M. D. Reeve, “Avianus, Fabulae”, in: L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission* (Oxford 1983) 29–32.
- G. Solimano (ed., tr., comm.), *Favole di Fedro e Aviano* (Torino 2005).
- J. H. Withof, *Encaenia critica* (Wesel 1741).

This article provides critical and exegetical notes on a passage in Avianus (*Fab.* 40. 1–4).

В статье содержатся критические и экзегетические заметки к пассажию Авиана (*Fab.* 40. 1–4).

CONSPECTUS

NICHOLAS LANE	
Two Conjectures on Pindar	5
VSEVOLOD ZELTCHENKO	
Eur. <i>IT</i> 819: A Parallel	10
CAROLUS M. LUCARINI	
In <i>Pindari Scholia</i> adversaria	17
ELIA SCHNAIBLE	
Varia epigraphica	35
ELENI AVDOULOU	
Sardanapal(1)us in Cicero and Philodemus' <i>On Rhetoric</i> Book 3	48
MARIA N. KAZANSKAYA	
The Expression <i>longus Hellespontus</i> in Ovid	56
HEIKO ULLRICH	
Eine vergessene Konjektur J. G. Frazers zu Ov. <i>Fast.</i> 5, 74	77
DENIS KEYER	
“Waxing the Knees of the Gods” in Juvenal (10. 55) and Prudentius (<i>Apoth.</i> 457)	102
GRIGORY BELIKOV	
Maximos von Tyros und Apologie des Sokrates	131
GIOVANNI ZAGO	
Per il testo e l'esegesi di Aviano, <i>Fab.</i> 40. 1–4	155
S. DOUGLAS OLSON	
Philological Notes on the Letter <i>lambda</i> in a New Greek-English Dictionary. IV. λογοςκόπος – λωφάω	161
Keywords	188
Guidelines for contributors	190

Статьи сопровождаются резюме на русском и английском языке
Summary in Russian and English